

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

---

II. LEGISLATURA  
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 132<sup>a</sup><sub>ste</sub> SITZUNG  
24-7-1956

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 208:

„Modificazioni all'ordinamento delle Aziende autonome di cura, soggiorno o turismo della Regione“.

*pag. 3*

„Relazione della Commissione speciale per lo studio della riforma dell'art. 10 della Legge costituzionale 26-2-1948, n. 5.“

*pag. 14*

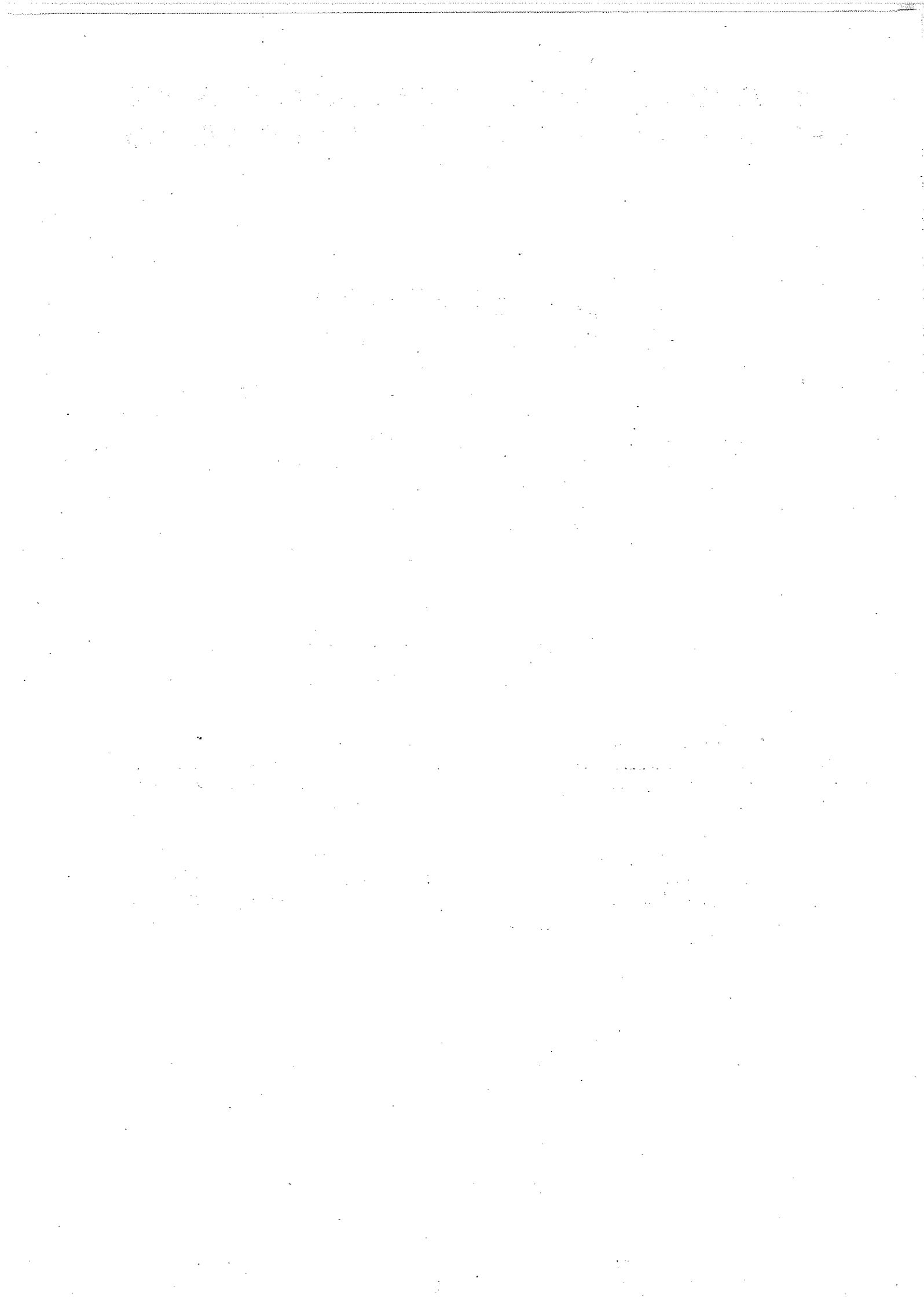
Gezetzentwurf Nr. 208:

„Änderungen der Ordnung der autonomen Kurverwaltungen und Fremdenverkehrsämter der Region“.

*Seite 3*

„Bericht der Sonder-Studienkommission für die Neufassung des Art. 10 des Verfassungsgesetzes vom 26. Februar 1948, Nr. 5.“

*Seite 14*



Presidente: Dott. SILVIUS MAGNAGO

Vicepresidente: Avv. RICCARDO ROSA

Ore 10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario - P.P.T.T.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 20-7-1956.

PRUNER (Segretario - P.P.T.T.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Prosegue la discussione sul Disegno di legge n. 208: « *Modificazioni all'ordinamento delle aziende autonome di cura, soggiorno o turismo della Regione* ».

Art. 1

*L'Azienda autonoma per l'amministrazione della stazione di cura, di soggiorno o di turismo ha personalità giuridica propria ed amministrazione autonoma.*

*Essa è amministrata da un Comitato composto:*

- 1) *di un rappresentante locale degli albergatori;*
- 2) *di un rappresentante locale dei proprietari o dei titolari di pensioni e locande, dei datori di alloggio privati o dei titolari di case di cura private, a seconda della prevalenza nella località, come numero di letti, di una fra le categorie citate;*
- 3) *di un rappresentante locale degli industriali o degli artigiani;*
- 4) *di un rappresentante locale dei commercianti;*
- 5) *di un rappresentante locale degli esercenti pubblici;*
- 6) *di un Consigliere comunale, escluso il Sindaco;*
- 7) *dell'Ufficiale sanitario del comune in cui ha sede l'Azienda.*

*Qualora la stazione comprenda più comuni il componente di cui al punto 6) deve essere designato per ciascun comune.*

*Nei comuni, dove esistono organizzazioni per la gestione di aziende demaniali termali regionali, il Comitato amministrativo è composto, oltre che dei rappresentanti sopra specificati, di ulteriori due membri designati l'uno dall'Assessore regionale per le finanze e l'altro dall'Assessore regionale che sovraintende al turismo e nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale, previa autorizzazione della Giunta medesima.*

*Il Comitato provvederà ad eleggere nel proprio seno, a scrutinio segreto, il Presidente, redigendo apposito verbale.*

*I membri del Comitato durano in carica 4 anni e sono rieleggibili.*

All'art. 1 sono stati presentati parecchi emendamenti.

Emendamento a firma Scotoni, Nardin, Vinante, Raffaelli, che propone una nuova dizione al punto 2): « *di un rappresentante locale dei proprietari o dei titolari di pensioni e locande, o dei titolari di case di cura private, a seconda della prevalenza nella località* ».

Sempre degli stessi firmatari c'è un punto 2) bis: « *di un rappresentante dei datori di alloggio* ».

Emendamento a firma Paris, Buratti, Molignoni, sostitutivo del punto 3), con il seguente: « *di un rappresentante dei prestatori d'opera, eccetto che per le aziende di Bolzano, Merano, Riva, Trento e Rovereto* ».

Emendamento a firma Mantovani, Menapace, Defant, al punto 3), per togliere le parole « *o degli artigiani* » sostituendole con la frase: « *o dei concessionari o gestori di imprese di trasporto* ».

Emendamento a firma Fioreschy, Schatz, Pupp, per inserire dopo il terzo comma il seguente comma: « *Nei comuni con oltre 30 mila abitanti il Comitato amministrativo è integrato da un ulteriore*

membro rappresentante la categoria locale degli albergatori ».

Emendamento a firma Paris, Buratti, Molignoni, per aggiungere dopo il punto 7): « Per le Aziende di Bolzano, Merano, Riva, Trento e Rovereto:

8) di un rappresentante dei prestatori d'opera;  
9) di un rappresentante delle organizzazioni sportive ».

Ora, il primo emendamento è quello che sostituisce il punto 2) con la dizione: « di un rappresentante locale dei proprietari o dei titolari di pensioni e locande, o dei titolari di case di cura private, a seconda della prevalenza nella località . . . ».

SCOTONI (P.C.I.): Solo per ripetere quello che ha detto il Presidente sugli emendamenti, cioè che sono molti e ne nasce, almeno in me, una certa confusione. La nostra proposta sulla composizione del consiglio di amministrazione delle aziende autonome riguarda il punto 2); dove è detto, nel disegno che esaminiamo, « di un rappresentante locale dei proprietari o dei titolari di pensioni e locande, dei datori di alloggio privato o dei titolari di case di cura private », prevedere invece due rappresentanti: uno per le pensioni, le locande, ecc., e uno per i privati che affittano appartamenti, ed inserire poi un rappresentante dei prestatori d'opera. Queste sarebbero le modifiche proposte.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola sull'emendamento di Scotoni e su quelli previsti al punto 2) dell'art. 1?

AMONN (S.V.P.): E' stato presentato un emendamento, non firmato da me, ma siccome manca il cons. Fioreschy vorrei prendere la parola su questo emendamento. Si tratta della proposta di aumentare il numero dei componenti della azienda di capoluogo. Nella premessa alla legge ho già fatto una certa distinzione fra l'attività dell'azienda di capoluogo e quella di periferia; non vedo in questo una declassazione, bensì chiarimento della importanza delle aziende. Neanche i comuni di periferia dovrebbero sentirsi declassati, se pensano che pure il numero dei consiglieri comunali è differente nella periferia e nel capoluogo, e in questo non credo che nessuno veda una declassazione della importanza dei comuni di periferia. Ci

sono poi delle necessità che potrebbero apparire ben fondate, anche con le statistiche alla mano; è inoltre utile che il consiglio di aziende di una certa importanza si componga di più membri, perchè l'uno o l'altro membro potrebbe anche essere assente ad una seduta e così mancare il numero sufficiente per prendere delle delibere che hanno valore ed importanza, qualche volta molto maggiori delle delibere che vengono prese in periferia, dove manca una grande possibilità di stanziamento.

Ritengo poi che la dizione dell'art. 1 forse dovrebbe venir chiarita, dopo la frase « qualora la stazione comprenda più comuni il componente di cui al punto 6) deve essere designato per ciascun Comune ». Allora dovrebbe trattarsi di più componenti e non di un solo componente, mentre l'art. 6 prevede un solo componente. Questo significa anche che se l'azienda abbraccia un territorio o parte del territorio di un comune confinante forse ottiene un rappresentante in più, mentre le aziende del capoluogo, che rappresentano categorie della massima importanza ed in numero più alto arriverebbero ad avere meno rappresentanti. Perciò propongo, anche a nome dei presentatori dell'emendamento, di aumentare il numero previsto dall'art. 1 della legge in discussione, portandolo ad 8, cioè includendo un altro rappresentante degli albergatori, perchè queste sono proprio le categorie più interessate ed è bene perciò che siano rappresentate in numero adeguato.

Inoltre per la provincia di Bolzano bisogna considerare la proporzione dei gruppi etnici, e quindi il numero di 8 dovrebbe contenere un numero giusto di rappresentanti sia dell'uno che dell'altro gruppo etnico.

Perciò prego i signori Consiglieri di accettare questo emendamento anche basandosi sulle parole dell'Assessore competente, il quale ha dichiarato che l'interpretazione della legge non deve essere troppo rigida e lascia quindi il Consiglio arbitro e libero di decidere in merito.

VINANTE (P.S.I.): Ho firmato l'emendamento presentato dai colleghi perchè effettivamente ha una ragione d'essere. Anzitutto il concedere un rappresentante ai datori di alloggi in unione ai titolari di pensioni e locande non mi sembra giusto,

perchè il numero dei datori di alloggio è infinitamente superiore a quello dei gestori di pensioni e di locande. Ho voluto a questo proposito, limitatamente all'azienda di Cavalese, fare una statistica; che cosa ne è risultato? Ne è risultato che i gestori di pensioni sono 5, gli affittacamere sono 320. Ora, voi capite che la rappresentanza eventualmente unita delle due categorie dovrebbe riguardare i gestori di pensioni aggregati agli albergatori, il che è più affine, e anche questi ultimi, fra il resto, sempre limitatamente a Cavalese, sono 11. Ora risulta che fra albergatori, gestori di pensioni ed esercenti ne abbiamo circa 35, con 3 rappresentanti, mentre i datori di alloggi hanno un solo rappresentante! Ecco perchè vedo volentieri l'assegnazione di un rappresentante a questa categoria; anzi, facendo un rapporto numerico e anche di utilità economica e finanziaria, sarebbe più giusta una rappresentanza maggiore degli affittacamere, ma per non creare un complesso pletorico in questo consiglio di amministrazione si può accettare un unico rappresentante purchè la rappresentanza venga limitata solo agli affittacamere.

Nell'emendamento poi troviamo la rappresentanza dei prestatori d'opera, e anche questo è notevolmente interessante, perchè i prestatori d'opera nel campo del turismo e nello sviluppo del turismo rivestono un'importanza notevole; dal punto di vista numerico poi non è il caso di parlare: nella sola azienda di Cavalese i prestatori d'opera sono 80, di fronte a 10 artigiani, 11 albergatori, 12 industriali. Mentre noi diamo un rappresentante ad ognuna di queste categorie, escludiamo i prestatori d'opera, i quali hanno veramente un interesse maggiore degli industriali; francamente non vedo come questi possano raggiungere una finalità specifica facendo parte del consiglio di amministrazione. Ho sottoscritto l'emendamento appunto perchè ritengo che l'assegnazione di un rappresentante dei prestatori d'opera e una assegnazione particolare ai datori di alloggi privati sia necessaria.

BERLANDA (*Assessore all'industria, commercio, turismo e trasporti - D. C.*): Interloquire su di un solo emendamento non dà la visione generale dell'articolo; esponendo però in via anticipata quello che può essere il pensiero della Giunta ed anche del proponente, potrei dire che l'articolo così

com'era stato congegnato, sembra davvero rispondere alla generalità dei casi e delle situazioni delle aziende autonome, anche se quelle presentano delle particolarità diverse.

Come orientamento sarei per l'accettazione di due tra gli emendamenti proposti, cioè quello presentato dai colleghi Schatz e Fioreschy, inteso ad aumentare nei centri al di sopra dei 30 mila abitanti da 7 a 8 il numero dei consiglieri di azienda, considerando che l'economia comporta un aumento di questo genere; e l'emendamento al penultimo comma dell'articolo in cui si suggerisce, per una migliore funzionalità dell'azienda, la nomina, oltre al presidente, di un vicepresidente; dette richieste sono fondate e si potrebbero accettare. Per tutti gli altri emendamenti, salvo quello di Menapace, che trova la sua soluzione all'art. 2, l'orientamento sarebbe quello di non considerarli in questa prima stesura della legge. Se migliorie saranno necessarie in futuro per la funzionalità dei consigli, si potrà porre mano quando si discuterà dell'ulteriore ordinamento delle aziende.

Perciò un assenso di massima per i due primi emendamenti e una posizione di perplessità negativa sugli altri, giustificata dalla considerazione che l'articolo sembra, così com'è impostato, rispondere alla generalità dei casi considerati.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'emendamento preletto.

PARIS (P.S.D.I.): Ha paura di contaminarsi il S.V.P.?

AMONN (S.V.P.): Non sappiamo che emendamento è.

PRESIDENTE: L'emendamento è respinto con 8 voti favorevoli, 12 contrari, 4 astenuti.

Emendamento per il punto 2) bis, sempre degli stessi firmatari: « di un rappresentante dei datori di alloggio ».

E' posto ai voti l'emendamento; respinto con 8 favorevoli, 12 contrari.

Al punto 3) abbiamo 2 emendamenti; uno sostitutivo a firma Paris, Buratti, Molignoni, e l'altro a firma Menapace, Defant e Mantovani che è modificativo. Quello di Paris dice: « di un rappresentante dei prestatori d'opera, eccetto che per le aziende di Bolzano, Merano, Riva, Trento e Ro-

vereto ». Quello di Menapace tende a togliere le parole « o degli artigiani », sostituendole con « o dei concessionari o gestori di imprese di trasporto ».

PARIS (P.S.D.I.): Forse questo emendamento può apparire incomprensibile se non viene letto quello aggiuntivo dopo il punto 7); cioè per le 5 aziende escluse si propone di portare il numero dei consiglieri da 7 a 9, includendo un rappresentante dei lavoratori ed uno delle organizzazioni sportive. Non riesco a comprendere la caparbieta della maggioranza nel voler escludere i rappresentanti dei lavoratori; il turismo è un fatto corporativo, di categoria, per cui la Regione profonde centinaia di milioni e i lavoratori non dovrebbero entrarci, vero? non si guarda se si guadagnano la giornata, se integrano il loro bilancio familiare, anche se sono dei lavoratori stagionali, che provengono in gran parte dalle famiglie più povere dei contadini. Perché si vuole escluderli? In certe aziende quanti sono gli industriali? quanti sono gli industriali a San Martino di Castrozza, a Madonna di Campiglio, e quanti sono gli artigiani? Si avrà qualche caso, dove uno elegge se stesso!

Però i lavoratori, e credo siano in numero preponderante nella popolazione di certi centri, quelli non hanno nessuna parola da dire! Questo — mi scusi, Assessore! — questo è corporativismo di categoria e non altro! Coloro invece che sono più interessati, perché proprio dall'andamento della stagione e dall'incremento del turismo traggono i pochi mezzi per integrare i loro bilanci, non trovano una parola da dire, sono i *paria* della società! Non aggiungo altro!

BANAL (D.C.): Anche per quanto ha detto l'on. Paris non comprendo perché si voglia sopprimere il termine « artigiano » che è più vasto, più comprensivo, sostituendolo con « imprenditore di trasporti e prestatori d'opera » che sono termini molto più limitativi. Osservo che in questo caso non avrebbe un senso nemmeno il terzo comma dell'art. 2, che dà già la precedenza nella scelta agli imprenditori dei trasporti. Quindi sono contrario a questa soppressione, anche perché giudico utile l'inserire la categoria degli artigiani nel consiglio di amministrazione delle aziende. Si tratta di una categoria che è stata tanto dimenticata nel passato, e se anche adesso viene chiamata a colla-

borare non può portare che un utile vantaggio, appunto perché anche la categoria degli artigiani trae un interesse, un vantaggio dal movimento turistico. E' ora che questa categoria venga chiamata a far parte del consiglio di amministrazione, e non solo per trarne un utile ma anche per dare un apporto, per partecipare alla vita delle aziende. Per questo sono contrario alla abolizione del termine « artigiani », e mi pare che lasciando la dizione « un rappresentante locale degli industriali o degli artigiani » si consenta la possibilità di ampia scelta fra i lavoratori perché, fino a prova contraria, gli artigiani sono dei lavoratori.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ho sentito parlare della questione dei rappresentanti dei lavoratori. Ora, nel settore turistico abbiamo già degli organi nei quali esiste la rappresentanza anche delle categorie dei lavoratori; se non erro, nel Consiglio provinciale del turismo, nel consiglio di amministrazione dell'Ente provinciale del turismo, vi è la rappresentanza di una organizzazione sindacale, non ricordo quale; anche nella commissione provinciale contro l'alcoolismo partecipano funzionari e dipendenti dell'Ente provinciale del turismo, cioè c'è già una partecipazione. Non vedrei per niente fuori posto la rappresentanza dei lavoratori, anche per farli partecipare un po' alla gestione degli enti pubblici; questa è anche una questione di educazione di determinati strati sociali, che se sono presenti ai problemi concreti molte volte si maturano meglio ed acquistano un maggior equilibrio nella valutazione degli interessi pubblici. D'accordo che nell'azienda autonoma non devono esistere per niente questioni di rappresentanza sindacale, o questioni di natura tale che possano incidere sui datori di lavoro, perché la sua azione è tesa sempre a movimentare un settore di natura economica, è tesa sempre quindi a fare il bene della collettività in genere, e quindi nel consiglio di amministrazione delle aziende non ricorrono problemi che possano mettere in urto lavoratori e datori di lavoro (questi problemi vengono risolti attraverso le organizzazioni sindacali) e qui forse diamo una rappresentanza generica facendo partecipare delle persone, le quali, non so, nei primi anni, potranno portare un apporto non molto consistente, ma che forse qualche volta con

un certo buon senso possono dare qualche suggerimento buono, del quale può tener conto il consiglio di amministrazione dell'azienda. Credo che questo avrebbe anche un certo valore psicologico, sociale e politico, in quanto determinate categorie vengono immesse nelle responsabilità pubbliche, determinando un'educazione civica e quindi anche un'elevazione di certi strati della popolazione; non credo insomma che darà disturbo al buon andamento del consiglio di amministrazione l'immissione di un rappresentante dei lavoratori.

Non so quali ragioni possono aver mosso l'atteggiamento dell'Assessore e della Giunta, ma penso che in condizioni obiettive essi possano superare anche quelle difficoltà che forse esistono presso la commissione, ed accogliere la proposta. Non penso rivesta una questione fuori posto questa proposta, ed anche io sarei per caldeggiarla e per votarla.

VINANTE (P.S.I.): Prima avevo fatto una considerazione di natura numerica per quanto riguarda la rappresentanza dei prestatori d'opera, cioè avevo detto che il rapporto di rappresentanza dovrebbe spettare se non altro dal punto di vista del numero degli aderenti alle singole categorie. Però l'apporto di competenza può essere anche migliore di qualsiasi altro partecipante e componente del consiglio di amministrazione. Difatti abbiamo dei prestatori d'opera, specialmente nel campo alberghiero, che viaggiano, che danno la loro opera in piccoli e grandi alberghi, in piccole e grandi stazioni turistiche, e difatti vediamo che i migliori albergatori provengono dai lavoratori, i quali si affermano perchè hanno un'esperienza e competenza maggiori di coloro che si improvvisano albergatori. Date le finalità e gli scopi dell'azienda di soggiorno, cioè di potenziare lo sviluppo del turismo promuovendo iniziative di natura propagandistica e organizzativa, credo che l'apporto qualitativo in molti casi sia migliore da parte dei prestatori d'opera che non dei datori di lavoro.

Mi compiaccio dell'intervento del Presidente Albertini, il quale ha appoggiato questa iniziativa che prima la Giunta ha respinto attraverso l'emendamento. Credo che valutando obiettivamente e profondamente l'argomento non si possa escludere la rappresentanza dei prestatori d'opera, perchè l'interesse di questa categoria è molto superiore a

quello degli industriali. Come diceva l'on. Paris, può darsi che in certe aziende vi sia un industriale con relativo diritto di rappresentanza, anche se di propaganda e di potenziamento turistico non si interessa affatto, e questo lo vediamo molte volte nei consigli di amministrazione, alle cui sedute gli industriali non partecipano perchè non ne hanno un interesse diretto.

Ecco perchè credo sia utile che l'Assessore riveda un po' il suo pensiero; del resto ha già detto che questa legge può essere modificata, emendata, rinnovata, e quindi ritengo che debba riesaminare il suo punto di vista accettando perlomeno l'inserimento della rappresentanza dei prestatori d'opera.

*(Assume la presidenza il Vicepresidente avv. Rosa).*

BERLANDA (*Assessore all'industria, commercio, turismo e trasporti - D. C.*): Vorrei far presente ai signori consiglieri Paris e Vinante e agli altri proponenti come questa posizione non sia una mancata considerazione delle benemerienze della categoria che opera nel mondo del turismo o, più che nel mondo del turismo, nell'economia dei singoli centri, bensì un doveroso rispetto delle finalità istituzionali dei consigli di amministrazione delle aziende autonome, che ci porta per ora a queste considerazioni. Vorrei poi far presente a Paris che anche il Mediocredito è un istituto che opera economicamente a vantaggio di collettività aziendali con grossi stanziamenti, determinando la vita o la morte delle imprese, ma non per questo i lavoratori appaiono nel suo consiglio di amministrazione. Nel caso specifico riteniamo che questo primo ordinamento risponda più e meglio ai fini istituzionali del Consiglio delle aziende autonome, e giustifico questa asserzione anche con il fatto, che forse è sfuggito ai signori Consiglieri, che se si dovesse immettere qualche rappresentante dei lavoratori specifici del turismo, si dovrebbe cominciare a prendere in considerazione il mondo delle guide alpine, dei portatori, dei maestri di sci, che sono operai del turismo . . .

CONSIGLIERE: E' sport!

BERLANDA (*Assessore all'industria, commercio, turismo e trasporti - D.C.*): In questo senso per ora non sussisterebbero neanche le condizioni.

Il suggerimento della Giunta è di insistere su questa formulazione perchè risulta rispondente agli interessi locali delle aziende autonome, e in questo momento sembra poter trovare l'approvazione perchè non viola i principi generali dello Stato, salvo eventualmente rivedere la parte rimanente e fiscale, nel senso di migliorarle. La prima funzionalità, il primo lavoro delle aziende lo si vedrebbe impostato così com'è messo. E' una questione di convinzione personale: si raggiungono meglio i compiti e le finalità dell'azienda lasciando così com'è, senza apportare innovazioni che non possono, mi sembra, venir considerate essenziali per la vita del consiglio. Sono questioni di valutazione personale, cioè di gente che agisce e vive nel mondo delle aziende da parecchi anni, e non convinzioni improvvisate all'ultimo momento.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei insistere ancora per un momento su questo argomento che è stato trattato dai precedenti oratori, e ricordare all'Assessore un proverbio: « La strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni », e l'altro proverbio, secondo il quale « le chiacchiere non hanno capacità concreta di generare cose e figli ».

Quindi dei discorsi relativi al merito dei lavoratori, ai riconoscimenti di questa brava gente, ai quali non segua un riconoscimento concreto, nessuno se ne fa francamente niente. E' inutile fare il panegirico per poi tenerli fuori della porta, è meglio risparmiarselo, così si risparmia un atto di ipocrisia, dei quali ce n'è sempre a sufficienza e anche troppi.

L'argomento poi addotto, quello dell'Istituto di credito, non è un argomento che rafforzi la posizione; è come se io per rimproverare uno che ha un difetto, mi sentissi rispondere che questo difetto lo hanno anche altri: non è una giustificazione. Se le aziende autonome del turismo hanno il difetto, come prospettato dal suo disegno di legge, di escludere questa categoria, non è una scusante verso gli altri istituti che l'hanno esclusa. D'altra parte questa esclusione fa parte di tutto un costume, di tutta una mentalità, di tutto un indirizzo, per cui anche quando si opera sulla carne viva di determinate categorie, purchè siano le categorie cosiddette subordinate, non ci si occupa

eccessivamente di interessarle direttamente alla gestione delle proprie cose.

Vorrei dire un'ultima cosa nel merito: a parte le considerazioni già fatte per il numero degli interessati ecc., non ritiene l'Assessore che sotto un certo aspetto proprio attraverso coloro che più direttamente, più frequentemente sono a contatto con i turisti, i villeggianti, si possano venire a conoscere gusti, esigenze, reclami, bisogni, volontà di questi? E' la cosa più naturale di questo mondo! Credo che il primo reclamo capita di farlo prima al cameriere che non al direttore di albergo.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Cosa c'è?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E' proprio l'argomento che volevo illustrare io.

RAFFAELLI (P.S.I.): E allora dovevi dirlo tu! Che cosa sono queste interruzioni? Riprendi la parola e di che sei d'accordo, che sottoscrivi! Associati e sta zitto.

Teniamo seriamente conto di questo fatto: che effettivamente il tramite più semplice, più spontaneo, più naturale specialmente delle lamentanze — quindi in via negativa venire a sapere quello che in una stazione, in un albergo, in un luogo di soggiorno non funziona — credo che tradizionalmente e sotto tutte le latitudini sia proprio quello dei dipendenti. *Vai a reclamare dalla serva*, si diceva sotto la naia, ed è vero: la gente reclama con il cameriere, con il cuoco, con chi ha più vicino, e qualche volta la fatica, il disagio, il disturbo di aspettare che venga il direttore o il proprietario, nonchè il pensiero dell'inutilità di andare a portare fino alla direzione dell'esercizio una propria lamentanza, fanno sì che si fermino proprio alla categoria di persone con le quali il pubblico è più immediatamente a contatto. A parte il fatto che, ripeto, non dobbiamo partire da considerazioni del tipo di quella che non è possibile per la stessa natura di queste categorie, che ne vengano da esse delle buone idee. Ci sarà quello che sa fare esclusivamente lo sguattero, e quello che, come osservava Vinante, da cameriere può diventare direttore di albergo, dimostrando che è capace di osservare ed imparare e che ha altre capacità. Quindi prima

di farlo entrare nelle aziende non sarebbe male che il rappresentante dei proprietari di albergo, il quale sarà scelto necessariamente dai suoi colleghi di lavoro, venga nominato anche rappresentante dei prestatori d'opera.

DEFANT (P.P.T.T.): Parlo a nome dell'emendamento presentato dal collega Menapace, non tanto perchè sia convinto della bontà di questa legge — non sono mai stato convinto della bontà della legge statale, che non ha raggiunto gli scopi che si è prefissa, che ha creato l'organo di amministrazione pletorico, pesantissimo, occupato da gente che del turismo si occupa e non si occupa. — Se guardiamo l'art. 1, per esempio, troviamo gli albergatori. Credono loro che tutti gli albergatori siano competenti in turismo? L'albergatore è un organizzatore del soggiorno, del rifornimento viveri ecc. del turista, ma non è competente nel turismo. Il turismo nella sua vera accezione è un movimento vasto, che comprende diverse attività, quella alberghiera ed extra alberghiera, che richiede soprattutto doti di organizzatore, doti che normalmente sono rarissime. E l'immissione al punto 3) degli industriali...!? Un industriale può essere un competente in turismo come lo può essere un medico o un calzolaio; non è per il fatto che deve essere rappresentato perchè è industriale, che lo si immette. La stessa cosa dicasi per gli artigiani, nel senso lato della parola: che cosa c'entra con il turismo? perchè hanno ommesso i rappresentanti dei contadini? Credono loro che negli alberghi di stagione il contadino non giochi un ruolo di primissimo ordine per il buon andamento delle stazioni alpine? Eppure è stato ommesso, è stato ignorato! Il legislatore statale, quando fece questa legge, peccò un po' di demagogia. Essenziale per l'organizzazione di questi enti è: 1) il rappresentante pubblico, cioè del consiglio comunale; 2) il rappresentante dell'industria e dell'ospitalità, che può essere un albergatore, che può essere un datore di alloggio, che è molto più competente di turismo che un albergatore; infine il medico. Questi sono i tre elementi fulcro di questa organizzazione; il resto può essere messo o no, questo è un criterio discrezionale del legislatore, è lasciato come un certo margine discrezionale a coloro che organizzeranno questi enti. La legge come è stata formulata dal

legislatore statale non mi va, e non mi va nemmeno questa. Io resto in attesa dell'adempimento promesso dall'Assessore che, se non sbaglio, ha dichiarato che nella prossima legislatura la situazione di questi enti sarà sottoposta ad una profonda revisione. Nel frattempo abbiamo proposto che al posto degli artigiani come tali, siano inseriti esplicitamente, e non solo all'art. 2, gli autotrasportatori, i quali compiono una funzione di primissimo ordine, indispensabile al compimento del processo turistico, e credo che ciò si possa accettare senza grandi difficoltà. Non so adesso l'opinione dello Assessore, ma credo che si possa accettare, perchè il termine generico di « artigiano » non dice nulla. Io non sono contro gli artigiani, anzi, ma che cosa significa artigiano? Io metto « contadini »; crede che un piccolo allevatore non abbia una funzione turistica? E' una funzione di primissimo ordine, eppure non è stato messo. L'albergo non è che un piccolo elemento del turismo. Serve agli effetti del turismo, ognuno che per esperienza di organizzazione, conoscenza di mercati, di costumi, abitudini, ecc., può dare utili indicazioni agli effetti dell'organizzazione stessa. E' quello che vale, non il fatto che sia artigiano o industriale o cuoco di un'azienda. Per me l'autotrasportatore, colui che esercita l'industria dei trasporti, ha una funzione preminente, e credo che nessuno in Consiglio possa negarlo. Per questo vorrei che fosse immesso al punto terzo.

Per il resto mi rimetto alla promessa dell'Assessore che questa legge venga modificata, perchè il turismo non può essere retto da Parlamenti, deve essere retto da gente estremamente pratica, di buona volontà e che non pretende naturalmente gettoni di presenza troppo pesanti, e che abbia passione del turismo. Con questa speranza, ripeto, la prego di accettare l'emendamento che non modifica nulla sostanzialmente.

SCOTONI (P.C.I.): Tra gli argomenti che sono stati portati con la proposta di Paris e altri, ve ne sono due sui quali mi sembra necessario dover ritornare: primo, quello dell'Istituto di credito. Intanto non mi risulta che i rappresentanti nel consiglio di amministrazione siano eletti o designati da categorie, sono i vari enti che partecipano al-

l'Istituto che forniscono dei nominativi che scelgono come meglio credono. Noi, come minoranza, abbiamo fatto una designazione e, perlomeno da parte mia, questa designazione non era in riferimento alle qualifiche industriali o commerciali del proposto, bensì in vista della rappresentanza di determinate categorie lavoratrici, che può essere diretta e indiretta. Se altri hanno scelto diverso criterio avranno fatto come meglio credevano, ma comunque penso che questo non possa essere invocato come precedente.

Più grave mi sembra la seconda questione, e cioè che vi sarebbe da parte del Governo una opposizione a questa proposta. E se da una parte mi sembra difficile ammetterlo, qualora giungessi a questa conclusione dovrei trarne delle deduzioni piuttosto gravi. Il pensare che vi possa essere da parte del Governo di una Repubblica fondata sul lavoro, una ostilità a vedere un rappresentante del lavoro degli alberghi incluso in un Consiglio di amministrazione di un ente di questa fatta perchè con ciò si verrebbe a ledere l'ordinamento, o è una cosa sbagliata o è una cosa che certamente non milita molto a favore, non so se della conoscenza o della compenetrazione, da parte di chi solleva queste eccezioni, dello spirito che anima, informa e ispira la Costituzione, e che del resto anche non molto tempo fa da parte del primo tutore della legalità repubblicana, il Presidente della Repubblica, ha ricevuto una conferma, nel senso che è implicito nella proposta presentata da Paris e da altri.

PARIS (P.S.D.I.): Torno ad insistere su questa proposta per gli argomenti addotti da Albertini e da Vinante. In effetti credo che i lavoratori del settore turistico possano dare dei lumi e suggerire delle iniziative nel campo turistico, perchè è gente che si muove, e se si muove si muove per questioni di lavoro e lavora specificatamente nel settore turistico; vede, osserva e capta iniziative che si attuano nei posti che frequenta, mentre gli industriali viaggiano per i loro affari, hanno il tempo limitato e non hanno quindi la possibilità di stare ad osservare come si svolge il movimento turistico e le iniziative turistiche.

Così è per i commercianti, i quali viaggiano per i loro affari, e lo stesso per gli artigiani; anzi questi si muovono ancora meno, perchè non hanno

possibilità. Ora credo che siano proprio i lavoratori che possono suggerire quelle iniziative che mai verrebbero in mente agli altri componenti del consiglio di amministrazione, a nessun altro! Sono proprio i maggiormente preparati a dare un apporto sostanziale nel consiglio di amministrazione, se si vuole che questi consigli di amministrazione siano e diventino proprio i motori delle attività turistiche nelle varie località.

Insisto poi sul numero, perchè non so se nello 80% dei centri turistici sede di azienda, ci sarà un solo industriale...

BERLANDA (*Assessore all'industria, commercio, turismo e trasporti* - D.C.): L'ho esclusi prima!

PARIS (P.S.D.I.): Lo ho chiesto a lei, signor Assessore, che dovrebbe essere informato meglio di me. Non so se a San Martino di Castrozza ci siano industriali, lei non mi ha risposto, così dicasi per l'altopiano di Folgaria, di Lavarone. Indubbiamente non ce ne sono nemmeno nei trasporti funiviari: sono dei privati che gestiscono queste seggiovie o delle associazioni, e quindi nemmeno là c'è l'industriale. Gli industriali ci saranno nella città di Trento, Rovereto, Merano, Bolzano. A Cavalese, che è un centro abbastanza importante, ci saranno semmai i costruttori, a Canazei niente; a Trafoi, a Prato Stelvio, che industriali ci sono? a Vigo di Fassa che industriali ci sono?

CONSIGLIERE: Artigiani!

PARIS (P.S.D.I.): Ci sono invece artigiani, su questo sono d'accordo; in certi centri più che artigiani sono prestatori di servizi. Ci sono due categorie di artigiani: quelli che lavorano la materia e la trasformano, e i prestatori di servizi. Comunque, se si vuole guardare alla qualità, all'apporto che i singoli rappresentanti sono chiamati a dare, credo sia più qualificato un prestatore d'opera di tutti gli altri membri contemplati nell'art. 1.

BERLANDA (*Assessore all'industria, commercio, turismo e trasporti* - D.C.): Volevo far presente al cons. Defant, per quanto riguarda la richiesta di Menapace e sua, che probabilmente è sfuggito loro che l'ultimo comma dell'art. 2 prevede proprio l'assoluta precedenza, nella scelta e nella in-

missione del rappresentante di quei settori specifici (autotrasporti e trasporti a fune) degli iscritti specificatamente nelle associazioni industriali. Infatti per via di esclusione si dice: « Il componente di cui al punto 3) del precedente articolo dovrà essere scelto tra i concessionari locali di autolinee o fra i gestori di impianti a fune per il trasporto di persone, a seconda che nella località prevalga, ai fini turistici, l'una o l'altra categoria ». Solo subordinatamente si va a designare un industriale generico o un artigiano che abbia interessi specifici nel settore. Perciò riterrei che l'emendamento richiesto sia superato da quanto disposto all'ultimo comma dell'art. 2. Mi pare che il posto esatto sia proprio quello.

C'è qualche altra cosa da dire per quanto riguarda una certa accusa di ipocrisia e fariseismo. Ho l'impressione che questi termini si possano in un certo momento invertire, perchè contesto ad alcuni colleghi il monopolio della difesa degli interessi degli operai. Perciò le parole di Raffaelli sono assolutamente fuori posto. Fino all'altro ieri il Consiglio si esprimeva con un plauso verso la Giunta perchè ha dimostrato buona volontà nel porre termine alle nomine dall'alto, e si diceva che la legge comincia ad innovare; oggi si solleva qualche perplessità su questa legge. Ebbene, nell'innovare, niente di male se si cerca di fare una legge organica. Certi suggerimenti e mutamenti sembra, a chi vive in questo settore da più tempo, che potrebbero portare ad una funzionalità meno organica nella vita delle aziende; perciò non è un mancare di rispetto, non è non tenere in debito conto certe considerazioni: è comprendere esattamente dove si vuole andare a finire. Perchè un cameriere che in questa stagione è a Canazei, la prossima è a San Martino di Castrozza, l'altra ancora a Riva, alla funzionalità dell'azienda — dato che la sua presenza in quattro anni continuativi, quando in quella località rimane due mesi ed è assente magari per gli altri, oppure arriva nella località per i due mesi in cui lavora e poi rimane assente, sarebbe minima — il suo apporto all'azienda, non credo sarebbe molto vantaggioso. Qualcuno ha già anticipato: « Mettiamo un funzionario del ramo o del sindacato del settore il quale abbia una certa esperienza! ». Ma allora il contatto col pubblico, non

avviene più! Perciò so abbastanza sceverare quelle che sono le reali necessità dell'azienda da altre esigenze che in questo momento non possono trovare considerazione. Mi pare che se si dovesse pensare all'aumento del numero degli elementi del Consiglio delle aziende, sarebbe semmai doveroso pensare prima all'inclusione di un rappresentante generico del mondo del lavoro che abbia maggiore mobilità di altri; pensare semmai all'inclusione di un rappresentante delle guide alpine, dei portatori, maestri di sci che sono lavoratori stabilmente ancorati al luogo. Nell'impostazione generale del disegno di legge si dice che al momento appare opportuno che anche loro non facciano parte della azienda; tuttavia in linea generale è evidente che i lavoratori del turismo devono avere carattere di stabilità sul posto. Mi pare quindi di poter suggerire, senza essere ostinato, come buona questa formulazione con i due emendamenti già accettati nell'interesse delle aziende.

PRESIDENTE: Pongo ai voti questo emendamento; chi è d'accordo? E' respinto con 15 voti contrari, 12 favorevoli, 2 astenuti.

Emendamento a firma Albertini, Banal, Dalla Rosa, per sopprimere al punto 6) le parole « escluso il sindaco », sostituendole con: « di un rappresentante del Comune, nominato dal Consiglio comunale ».

ALBERTINI (*Presidente G. P. Trento - D.C.*): Questo emendamento tende semplicemente a lasciare al consiglio comunale la libertà di indicare il proprio rappresentante nell'azienda autonoma; il rappresentante può essere un consigliere comunale, può essere uno che non è consigliere comunale, può essere il sindaco. L'esclusione che la legge fa del sindaco mi pare non sia suffragata da ragionamenti abbastanza convincenti. Innanzi tutto l'azienda autonoma non è soggetta alla vigilanza dei comuni, in quanto all'azienda autonoma il comune partecipa eventualmente con contributi di natura straordinaria, non è che contribuisca in via continuativa, come per l'ECA, per esempio. Perciò non ricorre l'ipotesi della incompatibilità che abbiamo prevista nella legge regionale in merito ai rappresentanti degli enti posti sotto la vigilanza del comune o sovvenzionati in maniera continua-

tiva dal comune. Quindi questo ragionamento mi pare non ricorra per eliminare il sindaco, e mi sembra poco simpatico escludere tassativamente per legge il rappresentante più significativo del comune. Guardate che le aziende autonome vivono nell'ambiente comunale, ed è più facile che esista l'accordo fra l'azienda autonoma e il comune se prevediamo un rappresentante qualificato del comune. Sono d'accordo che ne possono nascere dei contrasti, ma è questione di persone, e non possiamo eliminarli per il fatto di escludere le persone. La legge non può andare ad analizzare questioni di natura particolare, bensì la questione di natura generale, e penso che anche se ci sono state situazioni locali che possono aver suggerito alla Regione questa norma di esclusione del sindaco, quasi che il sindaco, entrando a far parte dei consigli di amministrazione dell'azienda, possa remorare le attività dell'azienda, penso che l'azienda autonoma prospererà non contro il consiglio comunale. Il consiglio comunale è l'organo elettivo della rappresentanza generale degli interessi della località, quindi l'azienda autonoma non si può mettere in contrasto. Dove c'è contrasto, l'abbiamo visto, chi ne perde è sempre l'azienda autonoma, purtroppo in parecchi settori della nostra economia. Il sindaco, se ha buon senso ed è una brava persona, collabora con l'azienda autonoma, se c'è, e non è detto che il consiglio comunale non nomini il sindaco.

I nostri amministratori non hanno bisogno che la Regione faccia un'esclusione così poco simpatica del rappresentante del comune, per cui pregherei l'Assessore e la Giunta Regionale di accogliere l'emendamento che noi abbiamo proposto, e pensare che nella pratica domani si avranno degli effetti favorevoli. E anche per un'altra considerazione: lasciate che sia il consiglio comunale a nominare per il consiglio di amministrazione dell'azienda; sono pochi i rappresentanti del comune qui nell'azienda, ne metterei due più che uno, perchè sono i rappresentanti più qualificati dell'economia locale. Va bene che c'è il contrasto fra il settore turistico e il settore dell'agricoltura, ma i tempi camminano ed i contrasti si elimineranno per forza di cose, perchè tutti comprenderanno che il turismo in alta montagna è complementare dell'economia agricola. E' questione di tempo, la gente ha

bisogno di un certo tempo per comprendere determinate evoluzioni e per convincersene, ma poi non c'è dubbio che il settore del turismo entrerà a far parte come settore determinante e importante anche nell'ambiente del comune, eliminando i contrasti che oggi possono ricorrere.

BERLANDA (*Assessore all'industria, commercio, turismo e trasporti - D.C.*): Il Presidente Albertini sembra chiedere una cosa ovvia, e sarebbe ingiustificata una resistenza se non derivasse dalla conoscenza della vita turistica che credo di poter avere e che dovrebbe avere anche lui in quanto è autorità di vigilanza e tutela delle aziende autonome, ma vedo che non la ha del tutto...

Quale è il motivo pratico che porta a questa esclusione, indubbiamente non simpatica? Il motivo pratico si trova nella vita delle aziende, che è questo: ove il sindaco fosse uno dei sette del consiglio di una azienda, che cosa sarebbero portati a fare gli altri sei consiglieri per impegnarlo di più con contributi del comune, mettendolo magari in difficoltà? Ad eleggerlo presidente, e così dicono: tu sei presidente dell'azienda, perciò quei due o tre milioni per le panchine ecc. tirali fuori dal bilancio comunale. E lui, sindaco, deve battere per le spese con il consiglio comunale, e lui, presidente dell'azienda autonoma, deve battere con il consiglio dell'azienda autonoma che fa pressioni in altra direzione. Per cui, dal punto di vista della funzionalità del lavoro dell'azienda ritengo che ne venga più un danno che un vantaggio. Se la si prende come una irriverenza verso le pubbliche amministrazioni o il loro rappresentante, si può subito recedere. Sono stato avvicinato da più sindaci che chiedono assolutamente di essere estromessi per ottenere un'istanza intermedia, cioè per avere un consigliere comunale il quale sia nel consiglio dell'azienda, si impegni fin che può, esponga la cosa in consiglio comunale, il quale discuterà fin che vuole, ma al sindaco rimane sempre la sua libertà di azione. Non è una svalutazione della figura del sindaco, ma un criterio di prudenza per distinguere l'operato dei due enti; però, messa com'è stata messa dal Presidente della Giunta Provinciale che ha e avrà domani la delega in questa materia, mi astengo e mi rimetto al Consiglio.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'emendamen-

to Albertini: accolto con 13 voti favorevoli, 12 contrari, 3 astenuti.

Altro emendamento, a firma Scotoni, Nardin, Vinante, Raffaelli, per una nuova dizione al punto 6: « di due Consiglieri comunali, escluso il sindaco ».

SCOTONI (P.C.I.): Questo emendamento, che è in connessione con quello che viene dopo, vuol precisare che qualora ci siano più comuni, resta sempre un consigliere per comune, ma qualora ci sia un comune solo allora 2.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'emendamento: respinto con 10 voti favorevoli, 12 contrari, 4 astenuti.

Emendamento aggiuntivo dopo il punto 7, a firma Paris, Buratti, Molignoni, del seguente tenore: « Per le Aziende di Bolzano, Merano, Riva, Trento, Rovereto e Bressanone: 8) di un rappresentante dei prestatori d'opera; 9) di un rappresentante delle organizzazioni sportive ».

PARIS (P.S.D.I.): Per le maggiori aziende della Regione che sono in numero di sei, propongo che il consiglio d'amministrazione sia portato a 9 elementi, aggiungendo un rappresentante dei lavoratori e uno delle organizzazioni sportive. Per quello dei lavoratori si è già parlato abbastanza; per me è importante la inclusione di un rappresentante delle organizzazioni sportive, perchè sono quelle che maggiormente curano le manifestazioni sportive; basti pensare a Riva per la regata velica, a Merano e a Trento per le corse, ecc. Per cui mi pare che la riunione delle organizzazioni sportive per la elezione di un rappresentante di quello specifico settore, che più è oggetto di attenzioni e di manifestazioni da parte delle aziende, abbia il suo peso e possa dare suggerimenti per l'organizzazione e la buona riuscita di queste manifestazioni, le quali sono sempre iniziative che danno un certo tono al turismo e che hanno un richiamo internazionale. Vedo perciò la necessità che un rappresentante di questo settore sia incluso nel consiglio di amministrazione, anche perchè si tratta delle aziende dei maggiori centri turistici, delle città, e di quelle che svolgono una notevole attività.

PRESIDENTE: L'emendamento presentato da

Paris, Vinante e Molignoni porta due proposte, e perciò i presentatori desiderano che venga votato separatamente.

PARIS (P.S.D.I.): E' connesso!

PRESIDENTE: E' lo stesso. E' posto ai voti l'emendamento preletto; chi è d'accordo? E' respinto a maggioranza. C'è un emendamento sostitutivo del terzo comma che dice: « Qualora la stazione comprenda più comuni, ognuno dei rispettivi consigli comunali designerà un suo rappresentante ».

SCOTONI (P.C.I.): Questo decade perchè è stato respinto il primo!

PRESIDENTE: C'è una proposta, a firma Fioreschy, Amonn, Schatz e Pupp, per inserire, dopo il terzo comma, il seguente comma: « Nei comuni con oltre 30 mila abitanti il comitato amministrativo è integrato da un ulteriore membro rappresentante la categoria locale degli albergatori ». E' posto ai voti: 13 favorevoli, 13 contrari, 5 astenuti. L'emendamento è respinto.

AMONN (S.V.P.): Chiedo la ripetizione della votazione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Perchè?

PRESIDENTE: La votazione è stata fatta!

AMONN (S.V.P.): In base al regolamento, se un Consigliere chiede...

PRESIDENTE: Ma allora potremmo ripeterle tutte... Ho fatto contare e ricontare, ho pregato di tenere alzate le mani. Rifacciamo, per piacere, la votazione; i favorevoli all'emendamento sono: 14 a 13.

PARIS (P.S.D.I.): Domando la ripetizione perchè non ha chiesto gli astenuti (*ilarità*).

PRESIDENTE: C'è una proposta a firma Benedikter, Pupp, Forer, che aggiunge, dopo le parole « il Presidente » di cui al quinto comma, le parole « ed un Vicepresidente ».

E' posto ai voti: approvato a grandissima maggioranza.

Poniamo in votazione l'art. 1 con gli emendamenti apportati: è respinto con 14 voti contrari.

ALBERTINI (*Presidente della G. P. Trento - D.C.*): Faccia la riprova della votazione.

PRESIDENTE: Ho controllato e sono 14 a 13; evidentemente è inutile continuare la discussione della legge se è respinto l'art. 1, se non ci sono proposte da parte di qualcuno...

NARDIN (*P.C.I.*): La Giunta vuole riesaminare in gruppo tutte le questioni portate qui.

TURRINI (*Assessore ai lavori pubblici - D.C.*): Non si può, bisogna ripresentarlo!

ALBERTINI (*Presidente della G. P. Trento - D.C.*): Lo dice il regolamento: ci vogliono sei mesi per la ripresentazione.

PRESIDENTE: E' stata inserita all'Ordine del giorno la trattazione della « *Relazione della Commissione speciale per lo studio della riforma dell'art. 10 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5* ». La parola al Presidente della Giunta.

ODORIZZI (*Presidente G. R. - D.C.*): (*Legge la relazione*).

PRESIDENTE: Prima della discussione facciamo una sospensione: non più di venti minuti.

(Ore 12,15).

Ore 12,50.

PRESIDENTE: La seduta riprende. E' aperta la discussione sulla relazione letta dal Presidente della Giunta.

PARIS (*P.S.D.I.*): Prima di tutto devo esprimere una lode alla Commissione, lode senza dubbio meritata perchè è evidente lo sforzo compiuto per cercare di avvicinarsi all'interpretazione dell'art. 10, alla ricerca di documenti che pare ci siano e non ci siano, e alle tesi esposte, e un particolare riconoscimento allo sforzo compiuto dal Presidente della Giunta Regionale nelle difficilissime trattative con le agguerritissime società idroelettriche, agguerritissime nella difesa dei loro interessi.

Qui si sono prospettate varie possibili soluzioni, però credo che di accessibili ce ne sia soltanto una, quella cioè di tendere a varare delle norme di attuazione dell'art. 10 che stabiliscano in modo

preciso quali sono i diritti concreti e reali della Regione, e possibilmente di lasciare intravedere anche la portata di questi diritti. E' indubbio che la corresponsione di questi diritti in natura comporta delle spese notevoli, delle difficoltà. Inoltre credo che vada perdendosi questo vantaggio, perchè nello sforzo di usufruire totalmente di questo diritto si andrebbe a concedere energia dove forse non è strettamente necessario, e vorrei riferirmi ad un caso: l'illuminazione pubblica; potrebbe essere un sollievo per i comuni, ma non vorrei che per usufruire di tutti i kwh che derivano da questo articolo, si spreca energia nella illuminazione, meglio sarebbe concretare questo diritto in moneta sonante. C'è una difficoltà però: a che cosa ancoriamo, nel movimento possibile delle tariffe dell'energia elettrica, questo diritto? Bisogna pure ancorarlo a qualche cosa! All'oro? L'oro non è più un termine di riferimento preciso come quando era la base della valuta di ogni singolo Stato; ormai siamo arrivati ad una valutazione fiduciaria della moneta anche se non c'è base aurea. Al valore lira 1938? Potrebbe essere, ma sappiamo che le tariffe dell'energia elettrica sono tariffe bloccate, e quindi anche là c'è il pro ed il contro. Mi pare che l'unica cosa sarebbe proprio trarre dalle varie componenti delle tariffe di energia elettrica, (illuminazione, riscaldamento e motrice) un numero indice, ed ancorarlo a quello, in modo che se questo numero indice scende è giusto che la Regione percepisca di meno, perchè abbiamo la valutazione della lira, mentre se sale è giusto che la Regione riceva di più.

Però questo è un argomento molto delicato; delicato perchè potrebbe fornire alle società idroelettriche una base abbastanza forte per difendere la loro posizione, nel senso di dire che l'art. 10 stabilisce una quota di energia elettrica gratuita ed un'altra a prezzo di costo. E vediamo subito un'esemplificazione. Si capisce che queste società cercano di convincere che oggi la produzione di energia non è remunerativa, nemmeno corrispondente a quelli che sono i tassi di spesa, cioè le remunerazioni alle azioni stabilite dalle leggi vigenti. E' tutto qui, ed è una cosa quanto mai difficile. Però prima di tutto bisognerebbe arrivare a stabilire un *quantum* — che finora non è stabili-

to ma che però è sottoposto al lodo di questo Tribunale, il quale ha nominato i tre periti — dal quale partire, perchè mi sembra che la conclusione a cui in fondo si arriva (si fa menzione di 182 milioni, che è la cifra massima, mentre l'altra sarebbe di 110 milioni) è quella che si dovrebbe arrivare più in su, se si stabilisce una quota, una percentuale; una vera e propria percentuale potrebbe essere quella che si avvicina quanto più è possibile a quelli che sono gli introiti che derivano alle società idroelettriche dalla mancata corrispondenza alla Regione di questi kwh. Riconosco che si tratta di una materia quanto mai difficile, ed ho fiducia nel Presidente della Giunta — che credo sia soprattutto lui che conduce queste trattative —, perchè gli riconosco un'esperienza sufficiente per saper rintuzzare le argomentazioni delle società e difendere i diritti della Regione.

Se ci sono da fare proposte, la proposta prima è questa: anzitutto accertarsi del *quantum* di energia, punto solido dal quale possiamo derivare un certo conteggio, e per questo mi pare che si debba aspettare il 30 ottobre o settembre del 1956; secondo: vedere di avere il più possibile. Prendere però anche dei contatti con il Ministero dei lavori pubblici, il quale dovrebbe avere dei dati sufficienti in mano per avere modo di sapere quanto deve essere valutato il costo di un kwh, tanto per quanto riguarda gli impianti ormai non vicini alla scadenza della concessione, ma ormai pagati, quanto per gli impianti nuovi. Qui il divario sarà notevole, anche da impianto ad impianto, perchè sappiamo che ci sono impianti che qualche anno fa si aggiravano sulle 40 lire per kw di potenza, ed altri impianti, Santa Massenza per esempio, che, come ho sentito dire, si avvicina alle 82.

Confido nella esperienza e nella cautela del Presidente della Giunta per continuare queste trattative e per cercare di condurle a buon fine nell'interesse della Regione, cercando di monetizzare in questo caso, perchè vedo la difficoltà di poter usufruire, consumare questa energia secondo quanto stabilisce l'art. 10 del nostro Statuto.

NARDIN (P.C.I.): Per fare una domanda. Si è calcolato nella Commissione a quale giovamento finanziario porterà questa modifica dell'art. 10, questa aggiunta? Domani, con questa modifica, la

Regione cosa potrà in linea generale introitare? Credo che dei calcoli al riguardo saranno stati fatti, per quanto non possano essere precisi perchè si tratta di questioni opinabili.

In secondo luogo: che cosa pensa la Giunta Regionale della necessità di proporre una modifica dell'art. 63 dello Statuto, nel senso di aggiornare quei famosi 10 centesimi limite che furono stabiliti nel 1947-48, al valore della lira, portandoli per lo meno a 20 centesimi come limite? Perchè evidentemente noi, in confronto alle aspettative che si potevano esprimere e nutrire allorchè venne elaborato dall'Assemblea costituente l'art. 10 dello Statuto, oggi con questa modifica e di fronte alle difficoltà riscontrate in questi anni per l'attuazione di detto articolo crediamo che queste aspettative risultino ridimensionate attraverso l'introito finanziario di una cifra che, penso, sarà sui 200-250 milioni circa.

Quindi, le aspettative, forse un po' esagerate, nate dalla mente di tecnici anche di fama nazionale, come il Ministro Corbellini, ecc., noi le vediamo notevolmente ridimensionate.

Poi c'è il problema degli anni scorsi, cioè tutto quello che la Regione non ha potuto introitare in energia o in denaro dal 1948 ad oggi; probabilmente si verrà a perderlo, e comunque anche se si arriverà a delle transazioni non si sa quanto potremo introitare a questo riguardo. Bisognerà quindi sostenere la necessità di aggiornare il limite di 10 centesimi contenuto nell'art. 63 per una questione di equità e di giustizia, perchè i monopoli, le società idroelettriche naturalmente i loro prezzi e i loro guadagni li hanno saputo aggiornare nel corso di questi anni, mentre la Regione non ha potuto aggiornarli certamente.

E in secondo luogo quello dell'aggiornamento dei 10 centesimi portati a 20 è un po' un mezzo per rifarsi anche di fronte alle stesse società idroelettriche, perchè in questa maniera possiamo aumentare il gettito dell'imposta e quindi aumentare l'onere che le società sono costrette a versare nelle casse della Regione. Ma vorrei sentire anche dalla Giunta Regionale che cosa si pensa a proposito della necessità di rivedere l'art. 63 dello Statuto.

ODORIZZI (Presidente della G. R. - D.C.);

Probabilmente il fatto che la relazione non abbia suscitato una discussione più ampia di questa deriva dalla convinzione — che tutti vi siete fatti realmente attraverso le precedenti relazioni ed attraverso questa relazione, che è la terza che il Consiglio esamina sull'argomento — che il tema è stato adeguatamente sviscerato e si deve arrivare ad una conclusione senza che occorran ulteriori approfondimenti. Tuttavia ciò che è stato detto fin qui merita senz'altro di essere ulteriormente chiarito da un mio intervento. Anzitutto devo essere grato a Paris per le frasi che ha voluto rivolgere alla mia persona, ma ho il dovere, corrispondente ad una situazione di fatto reale, di dichiarare che, se è vero che questa materia è un campo nel quale mi piace muovermi, è altrettanto vero che i signori colleghi della Commissione hanno costantemente e preziosamente collaborato alla mia fatica. Se ci fosse del merito, questo andrebbe distribuito fra tutti i membri della Commissione. In secondo luogo vorrei dire che c'è questa esigenza, venuta alla superficie ogni volta che abbiamo affrontato questo tema, di ancorare le provvidenze che lo Statuto regionale dà in questa materia alla Regione, a dei valori reali stabili. C'è la convinzione in tutti noi che nell'evolversi della vita economica i valori monetizzati in cifre fisse perdano gradualmente la loro validità economica, ed allora il cons. Paris dice: cominciamo subito e se ci orientiamo verso l'idea di proporre la variazione dell'art. 10 nei sensi proposti dalla Commissione, vediamo però di fare uno studio, difficile nelle sue conclusioni, ma diretto possibilmente a raggiungere dei parametri economici stabili, come si fa in altri campi. La risposta a Paris è che questo criterio noi l'abbiamo tenuto presente in Commissione, e non escludiamo, soprattutto se la Commissione, come proporrò, rimane in vita al fine di collaborare ulteriormente con l'opera della Amministrazione, di riuscire in seguito a trovare un modo pratico di risoluzione del tema, ma in Commissione abbiamo voluto che non passi questa legislatura senza avere comunque concluso con una proposta, proposta che non è ancora *l'optimum*.

La proposta è di avviarsi decisamente verso la modifica dell'art. 10, che, così com'è, è di attuazione in molti casi pressapoco impossibile. Consi-

derate quindi la proposta non come l'ultima parola su questo argomento, ma quasi come la prima; si vuole, per ora, modificare lo Statuto, nei sensi esposti nella relazione, salvo vedere più avanti se c'è qualche cosa di meglio da fare.

Come voi sapete la modifica ai sensi dello art. 89 può avvenire in quanto si raggiunga l'accordo con il Governo; quindi la Giunta dovrà presentare una proposta e discuterla con il Governo. In quella sede è naturalmente da attendersi che sorgano controproposte, osservazioni ed indicazioni che potranno forse darci l'avvio ad un'impostazione anche diversa da quella che qui abbiamo congegnato. Inoltre forse siamo alla vigilia di un provvedimento notevole in questo campo. Ogni volta e, se proprio non ogni volta, molto frequentemente, approfitto della mia presenza a Roma per tenere contatti con il CIP e con organizzazioni ed uffici del Ministero dell'industria e commercio. Mi tengo informato di quelle che sono le previsioni, essendo sicuro che l'organizzazione attuale di questo settore economico con la presenza della cassa di compensazione, che opera integrazioni ai prezzi per impianti nuovi, e impone agli impianti vecchi la corresponsione di determinati canoni, non dovrà durare a lungo, perchè ha rivelato difetti di funzionamento.

E' quindi ritenuto ormai universalmente che siamo alla vigilia di qualche cosa di nuovo; che cosa sia questo qualche cosa di nuovo credo che nessuno possa affermarlo oggi. Ma appunto perchè non conosciamo la realtà, secondo me, secondo noi della Commissione, va bene mandare avanti la proposta così, e poi la muteremo; o attraverso queste consultazioni che si dovranno svolgere con il Governo, o da queste nuove discipline del mercato idroelettrico, sorgeranno elementi che potranno essere utilizzati per una diversa proposta di più adeguata impostazione. Il concetto è tenuto presente e dalla Commissione e dall'Amministrazione; difatti l'avevamo già annunciato qui.

Per quanto riguarda la determinazione del *quantum* dell'energia risponde già la relazione. La relazione dice che gli studi fatti in contatti ripetuti dai nostri tecnici — perchè la Commissione vede presente nel suo seno due tecnici del ramo — han-

no portato intanto ad ottenere, accertare un criterio che è quello che la portata minima sia ragguagliata alla portata dei 360 giorni invece che dei 365. Concetto, che nelle perplessità interpretative in sede di transazione, noi saremmo d'accordo di accettare. Chiarito questo criterio, si è fatto anche il calcolo delle quantità di energia che si sono maturate per gli impianti nuovi alla base dell'accertamento della loro effettiva produzione, per gli impianti vecchi, cioè per l'energia a prezzo di costo, con quella scala a gradualità crescente che nella relazione è stata posta.

PARIS (P.S.D.I.): E' sbagliato, Presidente, bisogna interpretarle invertite.

ODORIZZI (*Presidente Giunta Regionale - D. C.*): No, guardi, nel 1948 non potevamo andare a prendere l'energia a prezzo di costo perchè tutta utilizzata, quindi zero. Nel 1949 incominciava a migliorarsi la condizione generale in quanto le società produttrici cominciavano ad avere probabilmente una qualche disponibilità: ecco lo 0,10.

PARIS (P.S.D.I.): E' in diminuzione questo 0,10!

ODORIZZI (*Presidente Giunta Regionale - D. C.*): No, 0,10 della produzione complessiva!

PARIS (P.S.D.I.): Siccome qui c'è un coefficiente di riduzione bisogna prendere lo 0,90%!

ODORIZZI (*Presidente G. R. - D.C.*): Va bene, è questione di intenderci, ma il concetto è questo, quindi i dati relativi ormai sarebbero acquisiti in forma seria. Quello che mi preme invece chiarire al Consiglio è l'utile innovazione di questo articolo rispetto alla situazione che abbiamo, per esempio, all'art. 63, di cui il cons. Nardin proporrebbe anche la modifica. Ci si è proposto cioè di impedire che l'equivalente in denaro di questa prerogativa diventi un'entrata ordinaria, perchè in quel caso il beneficio va sfumato, perchè va praticamente a riduzione di quello che si ottiene in conto articolo 60. Ecco la ragione per cui è previsto un metodo nuovo, cioè la facoltà alternativa di scelta fra il ritiro di energia in natura, che in qualche caso può ancora essere utile e valido e possibile, e la richiesta del sovracanone. Ma poi è detto che i proventi affluiranno ad un fondo speciale destina-

to al miglioramento economico della Regione, favorendo in particolare lo sviluppo dei servizi pubblici, ecc. E' qui in gran parte l'utilità dell'innovazione che intendiamo introdurre, perchè risolviamo un tema che altrimenti avrebbe lasciato le cose come stavano ai fini del nostro bilancio.

Ci si dice: questo dunque varrebbe per l'avvenire; per il passato cosa fate? Per il passato, guardate, i nostri tentativi di transazione qui sono stati riassunti. In sostanza penso che si deve procedere senza remora alcuna; d'altronde da parte nostra remore non ne abbiamo determinate in nessun caso, con lo sviluppo delle cause. Perchè in ogni caso arriverà — non fossimo capaci di raggiungere una transazione soddisfacente — arriverà finalmente il momento in cui una sentenza troncherà ogni dubbio. In questo atteggiamento ci siamo sempre mantenuti: le cause le abbiamo fatte svolgere noi con un andamento nel tempo piuttosto lento, ma non assolutamente dipendente dal comportamento della Commissione o dell'Amministrazione. Sapete bene come sono i giudizi: alle volte si ha fortuna, alle volte si ha sfortuna; qui abbiamo avuto sfortuna, tipo l'ultima, della malattia di un consulente che ha determinato un'ulteriore concessione di nuovi termini differiti per la presentazione delle perizie, a parte il fatto che gli accertamenti hanno richiesto del tempo. Ora il criterio è questo: proseguire nelle cause, ma non abbandonare la possibilità di trattative, se queste concludessero, per lo meno nei limiti che vi sono stati esposti nella relazione. In quei limiti saremmo tutti convinti che è possibile dire: chiudiamo la pratica e non se ne parli più, incassiamo e guardiamo all'avvenire. Ma abbiamo trovato ostacoli anche ultimamente per l'atteggiamento, in modo particolare, di certi gruppi idroelettrici. Adesso le opinioni nel gruppo degli idroelettrici sono divise: ci sono quelli che sostengono che si dovrebbe definire sulle basi da noi richieste, altri che intendono ancora resistere. Direi che la Commissione rimanga ancora in attività anche per l'avvenire e si studi e si cerchi ancora una possibile transazione, purchè si raggiungano le basi minime qui prospettate. Se non si raggiunge la transazione, modifichiamo la legge, e attendiamo la decisione della sentenza. In certo senso questa relazione e la decisione che il

Consiglio prenderà conseguentemente, in quanto approvi la relazione, ha anche la funzione di dimostrare a questi signori che abbiamo in animo di costringerli a concludere.

I contatti con il Ministero dei lavori pubblici, suggeriti dal cons. Paris, sono già stati tenuti, ma il Ministero dei lavori pubblici si trova in una posizione un po' difficile, perchè dice: « Se voi stessi dite che si può fare riferimento all'articolo 52 per trovare un metodo di soluzione dei quesiti ancora insoluti, io, Ministero, devo rispondere che potrei allora essere ufficialmente richiesto di risolvere il tema, ed in questa previsione non posso pronunciarmi a richiesta di una sola delle parti in contesa. Fatemi pervenire, se volete, la richiesta bilaterale ed allora pronuncerò ai sensi dell'art. 52. Ma dare la soluzione solo a voi, *inaudita altera parte*, quando l'art. 52, in correlazione all'art. 10, potrebbe forse dopo mettermi nella necessità di pronunciare ufficialmente in presenza di una contestazione sottopostami da tutte e due le parti, non va ». Quindi ecco che i nostri tentativi di avere chiarimenti, per questa ragione, comprensibile, non hanno portato a risultati concreti.

E' stato detto: vediamo di modificare l'art. 63 perchè quei 10 centesimi — veramente l'articolo dice « fino a 10 centesimi », e noi abbiamo naturalmente applicato i 10 centesimi — quei 10 centesimi oggi non sono più i 10 centesimi di 8-10 anni fa, quando lo Statuto è stato composto. Ed è vero; però darei meno importanza a questo tema che all'altro, proprio per la ragione che ho già detto. Ormai a proposito dei proventi dell'art. 63, cioè dell'imposta regionale, è stato riconosciuto e stabilito che l'imposta è un'entrata che va nel bilancio regionale. Mi premerebbe molto di più riuscire ad ottenere una adeguata impostazione dell'art. 10, che ci metta nella possibilità di far confluire i redditi di quell'articolo in un fondo speciale, che migliorare l'art. 63, le cui entrate domani devono essere collocate in bilancio come una entrata ordinaria e vanno in definitiva a flettere il gettito dell'art. 60 senza alcun frutto concreto per l'economia regionale. Tuttavia anche questo tema può essere tenuto presente, ma non li sommerei, proprio per non rendere difficile il nostro compito e tenuto conto che le finalità che ci pro-

poniamo con la modifica dell'art. 10 sono senza dubbio di contenuto pratico più evidente, pur nella loro modestia, che quelle che deriverebbero da una modifica dell'art. 63.

Come ho già accennato nelle brevi e poche cose che ho detto — per me era chiaro ma intendo confermarlo qui —, con questa relazione la Commissione, che fu eletta dal Consiglio per lo studio dell'art. 10, non ha esaurito il suo compito; vi rassegna una relazione, vi propone di introdurre con il Governo la procedura di cui all'art. 89 ai fini della modifica dell'art. 10, ma la Commissione deve restare in carica per l'ulteriore studio, vuoi delle eventuali proposte transattive *pro praeterito*, vuoi per poter esaminare ciò che il Governo dirà quando si troverà di fronte alla proposta di modifica di questo art. 10.

Vorrei che fosse chiaro che, approvando la relazione e la proposta della Commissione, il Consiglio implicitamente conferma alla Commissione il compito e lo prolunga nel tempo fino all'effettivo raggiungimento di una soluzione definitiva del tema.

Avete visto poi, ultima cosa sulla quale richiamo la vostra attenzione, che a pag. 7 della relazione si dice: « L'Amministrazione regionale ritornò così al riesame della proposta di monetizzazione e la Commissione, interpellata, convenne che in tal caso i proventi si sarebbero potuti utilizzare mediante interventi a favore delle attività economiche regionali, considerando in senso lato attività di pubblico interesse anche quelle che costituiscono fonti di reddito per cospicue masse di lavoratori ». In provincia di Trento, per la quota parte dei proventi che sarà destinata alla provincia di Trento, un problema del genere c'è, vivo e palpitante; lo conoscete e soprattutto lo conosce senz'altro Paris. Può darsi che sia utile o necessario considerare queste provvidenze come destinabili ad un aiuto imprescindibile verso un complesso produttivo economico, che non nomino perchè noto a tutti quanti. Lo faremo, se sarà necessario, proprio nello spirito di questa disposizione, proprio tenuto conto che l'art. 10 dello Statuto è stato dal legislatore costituzionale, soprattutto dai proponenti rappresentanti la Regione, considerato come uno strumento atto alla difesa dei settori eco-

nomici produttivi. Lo faremo con tutta la cautela necessaria. Ma mi piace richiamare la vostra attenzione su questa dizione. Va da sè che ogni deliberazione che dovesse venire presa, sarebbe naturalmente afferente in questo caso alla Provincia di Trento e sarebbe naturalmente preceduta dagli accorgimenti necessari per compiere un atto amministrativo sensato e ragionevole e pienamente rispondente ai fini. Ma mi è sembrato necessario, per chiarezza, dire anche queste cose, perchè così, deliberando, voi avete presente ogni elemento utile della situazione del momento.

DEFANT (P.P.T.T.): Volevo richiamare l'attenzione del Consiglio su fatti importantissimi. Il primo, la difficoltà che ha avuto la Commissione di ottenere una consulenza giuridica. Il secondo: le difficoltà incontrate nelle trattative da parte del Presidente della Giunta Regionale (che funge anche da Presidente della Commissione) nelle trattative dirette con le imprese industriali, trattative che dovevano sortire o nella monetizzazione dell'energia oppure nel tentativo di industrializzazione della provincia di Trento. Entrambi i tentativi, specialmente quello riguardante l'industrializzazione, sono abortiti. La terza via tentata, quella giudiziaria, esclude che si possa pronunciarsi. La quarta via, quella politica, la proposta cioè di emendamento dell'art. 10 dello Statuto, è a mio avviso, l'unica via che possa dare qualche probabilità di successo. E' ben evidente che il testo di questo articolo, anche se approvato dal Consiglio, potrà essere modificato dal Presidente della Giunta Regionale, il quale ha la delega a trattare con le autorità centrali, non è detto cioè che si debba tenere fermo alla lettera di questo articolo; l'essenziale è che ne rispetti lo spirito.

Tornando alle difficoltà incontrate, sarà bene richiamare l'attenzione del Consiglio su quelle inerenti all'industrializzazione. Tante volte nei nostri consessi si è parlato di industrializzazione, come se fosse un atto di ordinaria amministrazione; sono state interpellate formidabili imprese a carattere idroelettrico, che sono anche complessi industriali vari, e tutte si sono rifiutate blandamente di aderire a proposte concrete. Questo perchè l'industrializzazione evidentemente non comporta solo investimento di capitali, ma comporta anche la ri-

cerca di mercati, la continuità del collocamento ed altri problemi del genere. Quindi i tentativi di tradurre in termini industriali le provvidenze economiche previste dall'art. 10 dello Statuto, possono, a mio avviso, considerarsi fallite. Sono state tentate verso complessi che potevano dare assoluta garanzia, che possedevano capitali e cervelli industriali, che non erano avventurieri industriali che si stabiliscono qui allettati dalle provvidenze dei comuni, ecc., per impiantare qualche piccolo stabilimento e poi andarsene dopo 2 o 3 anni in stato di fallimento; no, erano i migliori industriali italiani in un dato campo, ma con riflessi in altri campi, i quali, dopo lungo tergiversare, si sono rifiutati di aderire alle proposte della Regione, che erano in fondo accettabili per qualsiasi altro industriale. Quindi vorrei richiamare l'attenzione sul problema della industrializzazione del Trentino, che è molto più difficile di quanto comunemente si creda.

Anche il fatto della mancata consulenza giuridica è sintomatico. L'on. Lucifredi dichiara di non potersi impegnare, essendo vincolato in compiti di governo. Il prof. Potoschnig fino ad oggi non ha dato risposta e credo, non voglio essere maligno signor Presidente, credo che non la darà più. Ho grande fiducia personale in quel giovane professore, ma i compiti sono superiori evidentemente alle sue forze. La stessa cosa si deve dire dell'on. Luzzato, il quale ha già ripetutamente promesso di inviare alla Commissione il suo referto, ma finora non l'ha inviato e probabilmente non lo invierà più. Questo dimostra l'enorme difficoltà di trovare coloro che francamente, spassionatamente, si mettono all'opera per interpretare l'art. 10, perchè su quella base voleva lavorare la Commissione. Non ci siamo riusciti!

Quindi non resta che la proposta di modifica dell'art. 10, e confido in quest'opera; benchè, dati i tempi che corrono, questo atto politico — perchè è un atto politico per eccellenza — abbia, secondo me, poca possibilità di riuscita, in quanto graverebbe sulle società idroelettriche e per rivalsa sul consumatore delle altre province in maniera abbastanza rilevante. Il calcolo di 700 milioni fatto dall'on. Corbellini credo non sia molto distante dal vero, anzi, forse forse, tenendo presente anche la politica attuale del costo dell'energia, supererà

i 700 milioni. Ora, prevedendo questo, io non credo che le autorità politiche centrali accetteranno questa proposta. Comunque confidiamo nella capacità e abilità di trattative del Presidente della Giunta e speriamo che tutto vada per il meglio. Soltanto bisognerà modificare l'art. 21 della legge sulla contabilità, la quale prevede al secondo comma che « sono vietate le gestioni di fondi al di fuori del bilancio ».

Occorreranno molta fortuna e molta capacità per realizzare e per conseguire qualche cosa di concreto in sede centrale, perchè gli oneri che comporta questa nuova dizione dell'art. 10 sono rilevanti, tanto più che prevede la sostituzione del quarto comma dell'art. 10 stesso, il quale quarto comma è stato la valvola di sicurezza dei grandi impianti idroelettrici. Io credo che la Commissione abbia fatto il suo dovere, e se non ha raggiunto altri risultati ha raggiunto quello di porre al Consiglio il problema dell'art. 10 nella sua drammaticità.

SCOTONI (P.C.I.): Vorrei che il Consiglio, se ritiene giusto quello che sto per dire, e qualora venga accettata la proposta della Commissione, intenda che questa proposta non deve essere ritenuta rigida e legata alla forma precisa nella quale è stata presentata, ma dovrebbe, se pur rigida nella sostanza, consentire poi a chi è incaricato di trattare la questione con gli organi centrali dello Stato, di adeguare la forma, che potrebbe essere adattabile alle eventuali esigenze che si facessero presenti nel corso delle trattative e delle discussioni.

Vorrei anche accennare a quanto diceva l'on. Paris in vista dell'opportunità di legare questo compenso di 5 o 10 centesimi per kw ad un indice che consenta una certa elasticità nei confronti delle variazioni che possono intervenire nella capacità d'acquisto della moneta, ed anche nei confronti delle variazioni che possono intervenire nel mercato dell'energia elettrica. Oggi come oggi credo sia ben difficile trovare una formula che, specie in una legge costituzionale come il nostro Statuto, possa essere compresa ed assimilata ed inquadrata. Non direi però che sia da escludersi che noi, ripensandoci sopra, sentendo anche altre opinioni, si possa in un secondo tempo addivenire alla defini-

zione di questo accordo. Forse si potrebbe adottare una dizione di questo tipo — da vedere, non da votare oggi ma da porre come punto programmatico all'azione futura nostra — cioè a dire se non si potesse stabilire nell'art. 10 dello Statuto che con una legge delegata, con norme di attuazione, venga, se possibile, definita una formula atta a creare questo legame proporzionale fra l'onere imposto ai concessionari, il mercato dell'energia elettrica e la valuta della moneta; non lasciarlo agli organi esecutivi, come si era pensato, almeno in un primo momento, perchè ciò potrebbe costituire una illegale delega in materia fiscale, chè questa prestazione diventa nella sostanza, se non nella forma, un'imposizione fiscale. Cioè si dovrebbe arrivare proprio ad una formula che, agganciandosi a dei numeri indici o a una media ponderata sul prezzo della moneta che potrebbe determinarsi, forse sarebbe in grado di soddisfare questa esigenza senza tralasciare la forma della delega.

Gli ultimi argomenti sono questi. Adesso, se questa proposta passerà, credo che si sarà fatto un discreto passo in avanti verso la soluzione del problema. Non illudiamoci però; anche se non giungo alle conclusioni del cons. Defant, eccessivamente pessimistiche, non illudiamoci che la strada sia facile, cosparsa di rose. Vi saranno certamente degli ostacoli e delle opposizioni da parte degli interessati. Per superare questi ostacoli e queste opposizioni un peso notevole potrà essere rappresentato dalla relazione che accompagnerà le proposte, e che ritengo non sarà quella che è stata presentata al Consiglio, la quale ha diversa caratteristica e un diverso scopo. Nella relazione bisognerebbe dare notevole rilievo al fatto che con questa richiesta di modifica dell'art. 10 non si chiede un nuovo onere a carico dei concessionari, bensì che venga rispettato l'impegno, le intenzioni, lo spirito del legislatore, il quale, nel momento in cui fissava nell'art. 10 quelle disposizioni, aveva in mente di consegnare alla Regione una dote ben più sostanziosa di quella che risulterebbe se dovessimo accettare almeno in buona parte le argomentazioni che vengono presentate dai contro-interessati. Cioè questa modifica viene ad essere una riparazione a una dizione non molto felice, a una dizione che ha tra-

dito le intenzioni di coloro che la stesero o quanto meno la votarono.

Perchè ciò possa avvenire, perchè la proposta possa avere concreti risultati, occorre che da parte di tutto il Consiglio venga sostenuta, appoggiata, e la stessa opinione pubblica ne venga investita, e sotto questo aspetto ritengo giusto che la riunione di oggi sia stata fatta pubblica, anche se alcune cose, che si sarebbero potute dire, forse non si sono dette proprio per l'opportunità di non far conoscere alla controparte alcuni argomenti che è bene restino riservati.

Ad esempio certamente non ha giovato, io credo — anche se la cosa non è certo da drammatizzare — il fatto che proprio pochi giorni fa un giornale, nell'accennare a questo argomento che veniva portato all'Ordine del giorno, se la sbrigasse dicendo che si tratta di un vecchio argomento di lana caprina.

Non ho ben capito che cosa volesse intendere, perchè di solito per lana caprina si intende una questione che non ha un'importanza sostanziale, ma è un cavillo, qualche cosa che si va a cercare proprio per il piacere di criticare. Come si fa a sostenere che si tratta di una questione di lana caprina un qualche cosa che dovrebbe portare alla Regione, intesa non come ente ma come collettività, un beneficio annuo di 300 o 400 milioni, che corrispondono agli interessi di un capitale di 7 o 8 miliardi?! Va bene che sono miliardi svalutati, sono lire piccole, ma 7 o 8 miliardi, almeno per me, (forse per il corrispondente di quel giornale non lo sarà, e lo invidio se così è) è una cifra che non può essere presa come una pagliuzza!

E' bene forse che anche da parte della Regione venga fatto uno sforzo, attraverso l'Ufficio stampa o altro, per far conoscere alle popolazioni la portata e l'interesse che sta intorno a questa questione, che certamente ha un valore molto più notevole di tante altre, sulle quali, non dico che abbiamo perso tempo, ma ci siamo soffermati in lunghe discussioni, proposte e controproposte e via dicendo.

Occorre quindi che proprio da parte dei Consiglieri e degli Assessori questo argomento venga visto ed esaminato, sostenuto e studiato per tutte quelle possibili applicazioni che esso potrà avere.

Non so, prima ho sentito accennare all'articolo

dello Statuto che prevede la imposta dei dieci centesimi per chilowatt. Ad esempio — è un'idea che mi è venuta adesso, non per fare nessuna proposta ma per indicare come, riflettendo su queste cose forse possono sorgere altre iniziative —, perchè non si potrebbe vedere di esonerare dal pagamento di questa imposta quei produttori di energia elettrica i quali fossero disposti a vendere a prezzo di favore ed a condizioni vantaggiose agli utenti della Regione una parte della loro produzione? Per esempio, direi, sempre per fare un paragone: a quelle ditte che forniranno energia elettrica a condizioni di favore a quelle iniziative che sorgeranno nella Regione e troveranno il consenso e l'appoggio, il riconoscimento di pubblica utilità da parte degli organi regionali, verrà concesso di non pagare i dieci centesimi sul quantitativo di energia tre, quattro, otto volte superiore a quello che è stato loro fornito. Non è che, lo dico ancora, questa sia una proposta da esaminare adesso, non sarebbe neanche all'Ordine del giorno, ma ne ho accennato proprio perchè se tutti gli interessati, Consiglieri ed Assessori, riflettono su questo argomento, probabilmente riusciremo a trovare delle iniziative e vie di uscita agli ostacoli, che altrimenti di primo acchito possono sembrare difficilmente superabili.

Oggi direi che l'importanza della parola dei tecnici, dei giuristi, che in un primo momento poteva sembrare essere quasi determinante ai fini della portata, della possibile applicazione di questo articolo, cominci a sfumare, e credo acquistino maggior rilievo, maggior risalto le opinioni e le parole dei politici e degli amministratori, perchè si tratterà di vedere, adesso che si comincia a delineare una strada da seguire, le forme concrete e pratiche, attraverso le quali quelli che erano i desideri, le opinioni dei Costituenti, dei proponenti lo Statuto, e delle popolazioni interessate, si possono riassumere in una formula. Che cioè lo sfruttamento delle risorse idriche di queste provincie non diventi un elemento negativo dell'economia locale quale in molti casi purtroppo è, non riesca invece ad inserirsi almeno in parte nell'evolversi economico della zona stessa. Per questo motivo la parola oggi dovrebbe essere passata almeno in parte agli amministratori e ai politici, e quindi a tutti i Con-

siglieri e agli amministratori della Regione, affinché venga ancora approfondita tutta la serie di problemi di possibile sfruttamento di queste disposizioni dello Statuto, che ancora non hanno trovato, per le difficoltà che si frapponivano, quel dovuto studio e quella attenzione che forse meritavano.

**PRESIDENTE:** Altri chiede la parola? Dichiaro chiusa la discussione generale, e passiamo alla votazione della relazione proposta dalla Commissione. E' stato presentato durante la discussione un ordine del giorno che dice:

« Il Consiglio Regionale,

udita la relazione della Commissione speciale per lo studio della riforma dell'art. 10 della legge 26 febbraio 1948, n. 5,

lo approva

compiacendosi del lavoro compiuto e incarica la stessa di compiere tutte le azioni necessarie per portare il suo compito a buon fine nell'interesse della Regione ».

L'ordine del giorno porta la firma del cons. Paris.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Non per fare una critica inutile, ma non l'ho ascoltato, e non per distrazione ...

**PRESIDENTE:** Lo rileggo (*legge*).

E' posto in votazione l'ordine del giorno: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

*Articolo unico.*

*Il quarto comma dell'art. 10 della L. C. 26-2-1948, n. 5, è soppresso.*

*Fra il penultimo e l'ultimo comma del predetto articolo è inserito il comma seguente:*

*« La Regione può rinunciare, per singolo impianto idroelettrico e per periodi rinnovabili, ciascuno di durata non inferiore a tre anni, all'applicazione del primo e del secondo comma del presente articolo. In tal caso la Regione potrà stabilire, a carico del concessionario, un canone di Lire 0,05 oppure di Lire 0,10 per kwh di energia prodotta, a seconda che l'impianto relativo sfrutti una grande derivazione di acqua pubblica accordata in data precedente o successiva all'entrata in vigore della presente legge. I proventi spettanti*

*affluiranno ad un fondo speciale destinato al miglioramento economico della Regione, favorendo, in particolare, lo sviluppo dei servizi pubblici o di qualsiasi altro pubblico interesse, dell'artigianato locale e dell'agricoltura, nonchè l'incremento degli usi elettrodomestici ».*

**NARDIN (P.C.I.):** Siccome adesso si passa alla votazione di questo articolo, volevo solo chiedere se questa procedura è regolare; ci vorrà una specie di legge-voto da parte del Consiglio Regionale, o basta questo articolo? Penso che anche dal punto di vista formale ci vorrà una legge-voto, perchè l'art. 88 dello Statuto dice che « per le modificazioni alla presente legge si applica il procedimento stabilito dalla Costituzione per le leggi costituzionali. L'iniziativa per la revisione appartiene anche al Consiglio Regionale »; e l'art. 89 dice: « Ferma restando la disposizione contenuta nell'articolo precedente, le norme del titolo 6° e quelle dell'art. 10 possono essere modificate con legge ordinaria dello Stato su concorde richiesta del Governo e della Regione ». Questa Regione dovrà essere intesa come Consiglio Regionale o come delibera della Giunta Regionale? Io penso che questa competenza è del Consiglio Regionale. Ed allora, se è così, mi pare che non si possa approvare *sic et simpliciter*, un articolo unico; vi deve essere, anche dal punto di vista formale, una vera e propria legge-voto, un testo più completo da presentare allo Stato.

**ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.):** Dunque, se un testo completo si richiedesse, questo testo ci sarebbe, perchè l'articolo unico abbraccia tutta la materia della nostra discussione e contiene in termini assolutamente esatti la modificazione dell'art. 10 che verrebbe proposta.

Secondo me, può bastare, in questa situazione, l'approvazione della relazione sottopostavi dalla Commissione, perchè proprio la procedura dell'art. 89 richiede l'introduzione di trattative e di accordi con il Governo, affinché una legge dello Stato modifichi la disposizione dell'art. 10. Ora qui, approvando la relazione si delibera che nel caso concreto (è detto esplicitamente), il Presidente della Giunta Regionale abbia il mandato di prendere gli accordi con il Governo per proporre al Parla-

mento l'approvazione di un disegno di legge che non sarà della Regione, ma sarà dello Stato. E' una proposta che viene fatta, a proposito della quale il Governo può dire « sì » o « no ». In quanto dica « sì », è il Governo stesso che propone la legge. Essenziale è che non sorga equivoco; e perchè non sorga equivoco ecco che la Commissione ha addirittura formulato in termini di esattezza il testo della legge dello Stato che viene proposto al Governo come base per l'inoltro al Parlamento. A mio modo di vedere può, in questa situazione, bastare l'approvazione della relazione, approvazione che implica accettazione dei criteri esposti come premessa, e implica accettazione della conclusione. Se ci fossero modifiche allora la cosa cambierebbe, ma se siamo d'accordo che la procedura da adottare sia quella dell'art. 89, che la sostanziale proposta da fare sia una modifica dell'art. 10 in questi termini, a me pare che è sufficiente che il Consiglio dichiari di approvare la relazione con la proposta conclusiva che la relazione contiene, ciò che era, secondo me, lo spirito dell'ordine del giorno proposto da Paris.

NARDIN (P.C.I.): Allora non si deve votare l'articolo unico?

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola prima l'on. Paris.

PARIS (P.S.D.I.): Che cosa significa la dizione: « a seconda che l'impianto relativo sfrutti una grande derivazione di acqua pubblica accordata in data precedente o successiva all'entrata in vigore della presente legge »? Si riferisce alla data di approvazione dello Statuto o alla data di approvazione di questa legge? La cosa non è molto chiara, e trattando con gli organi centrali voi sapete che non si pecca mai di eccessiva chiarezza. Per cui, secondo me, è meglio dire « la data di approvazione dello Statuto ».

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): E' esatto. Lei, Paris, ha messo il dito su una imprecisione che andava chiarita. Non c'è nessun dubbio che la differenza fra questa imposizione di 5, rispettivamente di 10 centesimi, va riferita alle utilizzazioni anteriori o posteriori all'entrata in vigore dello Statuto. La modifica dell'art. 10 invece opererà so-

lo dalla data di approvazione della presente legge, mentre *pro praeterito* deve trovare applicazione, nei modi che crederemo opportuni, (possibilmente attraverso una transazione con le imprese idroelettriche) l'art. 10 così come sta. Quindi è stato opportuno questo chiarimento. Qui modificheremo il testo nel senso di dire « accordata in data precedente o successiva alla entrata in vigore dello Statuto », perchè è quello il momento differenziatore.

DEFANT (P.P.T.T.): Ho sentito parlare di variazione al testo dell'articolo unico. E' ben evidente che avendo la delega di trattare, se la necessità si presentasse si può modificare anche la lettera di questo Testo Unico, è già stato convenuto in Commissione. Questo è uno schema generale: se esistono circostanze buone, migliori di quelle previste da noi, sarebbe illogico attenersi a questo testo. Quindi è chiaro che colui che ha la delega, deve avere questa libertà, sempre rispettando lo spirito economico-finanziario dell'art. 10.

PRESIDENTE: Sono posti in votazione la relazione e l'articolo, unitamente.

La relazione è stata già approvata, ma siccome abbiamo chiusa la discussione sulla relazione e votata la relazione stessa senza parlare dell'articolo, proporrei di votare anche l'articolo.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi pare che non sia nè necessaria nè opportuna questa seconda votazione, per le ragioni dette dal Presidente della Giunta ed anche per un'altra considerazione che vorrei aggiungere. Intanto con l'approvazione dell'ordine del giorno Paris la relazione risulta non implicitamente ma esplicitamente approvata, perchè l'ordine del giorno diceva chiaramente « si approva con l'ordine del giorno la relazione », cioè la relazione comprensiva di quella proposta di legge, che è il succo e la conclusione della relazione stessa. Se il Consiglio dovesse approvare con una votazione *ad hoc* il testo dell'articolo proposto, a me pare che potrebbe accadere questo inconveniente: il Presidente della Giunta ha praticamente la delega ad iniziare con il Governo le trattative per l'introduzione della procedura di variazione dello Statuto, ed il Governo dice: « sta bene, però di queste dieci righe una la vorrei modificata »;

la Giunta e la Commissione potrebbero giudicare la variazione imposta dal Governo non solo accettabile ma anche utile; di fronte ad un voto esplicito del Governo su quel testo bisogna risentire il Consiglio, il che non sarebbe male ma potrebbe portare un ritardo. Comunque è bene, eventualmente, che diciamo chiaro che se il Consiglio vota sul testo com'è, una qualsiasi libertà di modifica viene preclusa alla Giunta ed alla Commissione. Non sono neanche contrario per principio a questo, però non lo credo necessario, e ritengo perciò sia meglio dire che se il Consiglio vota non solo la relazione, come già ha fatto, e la proposta, ma vota anche lo schema di variazione dello Statuto, da quello la Commissione e la Giunta non possono muoversi, qualunque sia il rapporto che si viene a stabilire fra il punto di vista regionale e quello del Governo. Per cui ritengo che se il Consiglio è d'accordo sulla sostanza e lo spirito della relazione e della conclusione a cui la relazione arriva, non ci sia altra votazione da fare.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Sì, quindi io ripeterei la proposta di considerare concluso il nostro lavoro con la votazione dell'ordine del giorno proposto dall'on. Paris e con ciò che è emerso dalla discussione, compreso quanto ho detto io a proposito della conservazione in attività di esercizio della Commissione stessa. Tengo a dire, credendo di interpretare sicuramente il pensiero dei membri della Commissione e certamente dei membri di Giunta, che le modificazioni che crederemo di accettare devono essere modificazioni di carattere formale, non devono toccare la sostanza della cosa. Laddove ci fosse necessità di introdurre modificazioni sostanziali è bene che il tema venga ripresentato al Consiglio perchè il Consiglio prenda

la sua decisione. L'ampiezza del mandato è molto limitata, secondo me: trattare, persuadere, vedere che le cose camminino; se dovessero camminare in meglio per gli interessi della Regione allora libertà totale, se dovessero camminare in peggio con modifica sostanziale, allora noi dovremmo portare la cosa in Consiglio perchè il Consiglio decida. Questo chiarimento mi pareva opportuno, altrimenti si resterebbe forse con l'opinione che il mandato sia talmente ampio da tradursi in una vera e propria delega per la modifica dell'art. 10; sarebbe una delega a legiferare, anzi a modificare una norma costituzionale addirittura, ciò che non è ammissibile. Così credo che è più esattamente indicato l'ambito delle facoltà date alla Commissione e alla Giunta. Per l'aspetto formale mi pare — ripeto — che sia sufficiente l'approvazione dell'ordine del giorno Paris, approvando il quale abbiamo approvata la relazione e quanto è stato detto nella discussione orale.

PRESIDENTE: Con questo chiarimento l'argomento è chiuso.

La Giunta presenta il disegno di legge n. 209: « *Parziale impiego dell'avanzo di bilancio dell'esercizio 1954 e primo provvedimento di variazione al bilancio 1956* » con la proposta di inserirlo all'Ordine del giorno.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 33 sì, 2 no, 2 schede bianche, 1 scheda nulla.

(La proposta è accolta).

La seduta è tolta. Si riprende domani alle ore 9.30.

(Ore 14.10).